

# Tre testimonianze sul caso Valpreda

**Macoratti (l'anarchico contrario alle violenze): la riunione in cui si parlò degli attentati - Ippolito (l'agente-informatore): ciò che accadde al circolo «XXII Marzo» dopo la strage - Pinelli (il ferroviere completamente scagionato): l'ultimo verbale prima del suicidio**

Roma, 5 ottobre.

I difensori degli imputati per la strage di Milano e gli attentati dinamitardi di Roma hanno chiesto al giudice istruttore di prorogare i termini per la presentazione di eventuali istanze con le quali contrapporre le proprie argomentazioni alle conclusioni della requisitoria depositata la settimana scorsa. Nei prossimi giorni il magistrato deciderà e fisserà un termine. Continua intanto, da parte dei difensori, l'esame degli atti.

Fra le tante pagine del processo ci siamo soffermati su alcune di esse, forse le più significative, certamente quelle sulle quali l'accusa ha fondato il suo convincimento per quanto riguarda la responsabilità degli imputati per i quali è stato richiesto il rinvio a giudizio. E cioè la testimonianza dell'agente informatore Salvatore Ippolito e dell'impiiegato Umberto Macoratti. Il primo ricevette incarico di spiare l'attività del gruppo anarchico, il secondo ne faceva parte e, pur aderendo agli ideali anarchici, rifiutò ogni forma di contestazione violenta. Il terzo verbale sul quale ci siamo soffermati è quello di Giuseppe Pinelli, il ferroviere anarchico, in un primo momento sospettato dalla procura milanese e poi interamente scagionato nella requisitoria del dottor Occorsio.

Ma ecco alcuni stralci delle tre testimonianze.

**Macoratti** - « Nel corso di una riunione tenuta il 6 dicembre corrente anno nel "Circolo Bakunin", ricordo che Emilio Bagnoli sostenne la tesi che il suo gruppo, e cioè quello del "XXII Marzo", era per compiere "azioni esemplari" contro la società. In quell'occasione io intervenni per sostenere la tesi contraria. Piero Valpreda parlando con me e con altri compagni in più occasioni ha sostenuto la tesi di creare incidenti con la polizia e durante le pubbliche manifestazioni non-bliche di compiere atti dinamitardi ripetendo spesso la frase: "Bombe, sangue, anarchia". »

« Egli si è poi dimostrato un violento trascuratore dei ragazzi del gruppo e in particolare di Emilio Bagnoli. Emilio Borghese, Roberto Mander e meglio Roberto Gargamelli, i quali quasi tutte le sere si incontravano con Valpreda al "XXII Marzo". Una sera parlando con Roberto Mander, col quale spesso mi incontravo, seppi che Emilio Borghese gli aveva confidato di essere un nichilista, che maldecideva il giorno in cui era nato ed avrebbe voluto distruggere tutto. Nel pomeriggio di domenica scorsa, verso le ore 18, trovandomi sulla soglia del circolo "XXII Marzo" in via del Governo Vecchio insieme con Emilio Borghese ed altri compagni e commentando il fermo di Mander da parte della polizia in ordine agli attentati dinamitardi verificatisi il giorno 12, sentii Emilio Borghese esclamare: "Sono fregato anch'io! E' meglio che non ritorni a casa". »

« Sono venuto a conoscenza nel circolo anarchico di via Bacchina che Ivo Della Sava, nell'andare via da Roma, lasciò a Piero Valpreda ed a Roberto Mander un pacco contenente materiale esplosivo. Nel pacco erano custoditi detonatori, mine ed altro materiale esplosivo, del quale non mi fu specificata la natura. Non ho visto il pacco e, perciò, non posso indicare l'entità del contenuto. La notizia mi fu data dallo stesso Roberto Mander il quale mi disse anche che il pacco era stato nascosto, anzi sotterrato, sulla via Tiburtina, non ricordo, adesso, il punto esatto, che egli, però, mi indicò nei pressi di una fabbrica. In quella circostanza il Mander mi disse che, se io non volevo saperne, si sarebbe rivolto ad Emilio Borghese, anche perché aveva bisogno di qualcuno per andare in Sicilia a prendere altro esplosivo. »

« Dopo che il Mander aveva detto che bisognava lanciare le bottiglie Molotov contro l'Altare della Patria, Emilio Borghese disse che bisognava anche effettuare attentati dinamitardi contro le banche, sottrarre i soldi e bruciarli, in modo da dimostrare all'opinione pubblica che il capitale nella società non è necessario. Su indicazione di Roberto Gargamelli, almeno così mi sembra che sia il suo cognome, mi disse che uno degli attentati dinamitardi contro le banche, bisognava farlo alla Banca nazionale del lavoro, dove era impiegato il padre di Roberto. Non ricordo se Roberto Gargamelli indicò il posto

esatto della Banca nazionale dove lavora suo padre, dove bisognava fare l'attentato. »

« Non ricordo dove avvenne la riunione in cui si parlò degli attentati dinamitardi contro l'Altare della Patria e contro le banche. Ritengo che sia avvenuta nel negozio di Piero Valpreda e di Ivo Della Sava, in via del Boschetto, dove si riuniva il gruppo prima di aprire la sede del circolo XXII Marzo. »

**Ippolito** - « Verso la fine di giugno - primi di luglio del 1969, il dottor Spinella, dell'ufficio politico della

questura, mi convocò nel suo ufficio dicendomi che avrei dovuto inserirmi in un gruppo di persone frequentato da un elemento pericoloso per l'ordine pubblico. In verità, feci qualche riserva ritenendolo un incarico pericoloso per la mia persona; il dottor Spinella insistette dicendomi che ero la persona più adatta per questa missione. Il dottor Spinella mi chiese se si trattava di controllare l'attività di un certo Ivo Della Sava, che aveva contatti con gli ambienti anarchici romani. Preciso che Ivo Della Sava proveniva da Milano, era stato condannato per renitenza alla leva e che si trattava di persona coinvolta in precedenti azioni dinamitarde. »

« Depositata l'arma in dotazione ed assunsi un abbigliamento adatto all'ambiente che avrei dovuto frequentare, e cominciai a svolgere l'incarico affidatomi; inoltre andai ad abitare presso un'affittacamere alta in via Plave 61, e predecalmente presso la signora Ghinocchietti. »

« Nella prima decade del mese di settembre 1969 fui presente ad una riunione tenuta presso il circolo Bakunin. Quando io intervenni trovai che stavano discutendo di bombe. In particolare Ivo Della Sava diceva che, se avesse dovuto mettere la bomba, l'avrebbe collocata alla Fiat e che dopo l'esplosione avrebbe avuto il tempo di dileguarsi prima dell'arrivo della polizia, che prima di giungere sul posto avrebbe impiegato una mezz'ora. Bagnoli replicò che sarebbe stato più propenso a collocare la bomba presso l'abitazione di un grosso industriale edile oppure tal caso l'atto dinamitardo sarebbe stato diretto in concomitanza con l'azione degli edili ed avrebbe avuto l'is-